

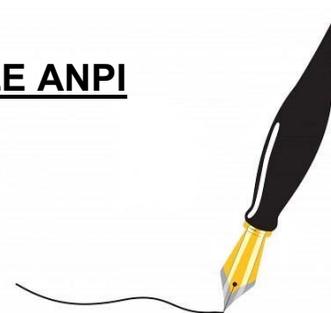
n. 149 – 3/10 febbraio 2015

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► Abbiamo indirizzato, sabato, un telegramma al neo Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, esprimendo - con necessaria sintesi - il nostro pensiero. Ecco il testo, al quale aggiungerò poi solo alcune rapide considerazioni:

“Signor Presidente, siamo lietissimi che sia stato eletto un Presidente così rappresentativo dei valori fondamentali in cui fermamente crediamo.

Le auguriamo sinceramente buon lavoro, nell'interesse della collettività nazionale e della giustizia sociale. Le assicuriamo che nell'impegno per i diritti, per la Costituzione e per la democrazia, contro la corruzione, contro la criminalità organizzata e contro ogni forma di razzismo, di neo fascismo e di violenza, Ella troverà sempre al Suo fianco la nostra Associazione, fedele ai valori della Resistenza e della Costituzione repubblicana.

*Con sinceri rallegramenti e vivissima, rispettosa cordialità,
Prof. Carlo Smuraglia*

Presidente Associazione Nazionale Partigiani d'Italia”.

E' doveroso premettere che la scelta del Presidente Mattarella è stata positiva, così come lo è stato il metodo seguito, che ha consentito di non ripetere la spiacevole esperienza del 2013. Dopo di che, la figura del Presidente è stata illustrata su tutta la stampa; sono noti i suoi precedenti, alcuni suoi comportamenti positivi, così come è nota la sua cultura costituzionale. Per il resto, è prematuro ogni giudizio. Bisognerà ascoltare il discorso di insediamento e osservare i primi passi del neo Presidente, soprattutto su due temi: le riforme costituzionali e la legge elettorale, da un lato, e i decreti fiscali (3% compreso) dall'altro. Non si tratta di materie sulle quali sia possibile un diretto intervento, ma di campi sui quali molto e bene può

operare la *moral suasion*, che è lo strumento principale di un Presidente di garanzia. Non inseguirò, perciò, le illazioni di cui si compiace la stampa, né presterò particolare attenzione a questa o quella frase colta al volo, ad elezione ancora calda. Mi limiterò a due riflessioni specifiche.

La prima riguarda l'iniziativa di recarsi subito alle Fosse Ardeatine, giudicata dai più come un atto altamente positivo (compresa la scelta di utilizzare l'auto privata, che sa di rigore e carenza). Certamente, poteva anche essere doveroso un atto di ricordo e di rispetto commosso alle vittime di una strage tra le più orrende degli anni difficili della seconda guerra mondiale. Ma è possibile leggerci qualcosa di più; e va in questa direzione la nostra speranza. E' tempo ormai che una vicenda come quella delle Fosse Ardeatine venga inserita a pieno titolo in quella parte di storia comune (non necessariamente condivisa da tutti, ma almeno collettiva), per sottolineare e ricordare che la nostra non è e non può essere – come ha scritto un grande storico – soltanto la "Repubblica del dolore". La barbarie, la prepotenza dei tedeschi e quella dei fascisti che si comportarono da servi fedeli, sono parte della storia di una guerra per la liberazione del Paese e per la creazione di una vera democrazia. Su questo, tutti dovrebbero riconoscersi, se è vero che il 25 aprile è – per legge – Festa nazionale e il Paese si accinge ufficialmente (anche con iniziative del Governo) a celebrare il 70° anniversario della Resistenza e della Liberazione.

Sappiamo che, su questo piano, ci sono diverse resistenze in Italia, a differenza di quanto accade in altri Paesi. Lo pensavo quando – con commozione – ho visto e sentito, dopo gli orribili attentati a Parigi, il Parlamento francese cantare, tutto in piedi, la "Marsigliese", evidentemente divenuto simbolo comune di libertà, quale che sia il giudizio che i singoli possono dare sui momenti, belli o brutti, di quella straordinaria vicenda. Così come è noto che il 14 luglio, in Francia, è intoccabile.

Se il gesto del Presidente, al di là del commosso ricordo, significasse anche che si intende procedere su questa strada anche in Italia, sarebbe certamente un fatto positivo. Una strada, ripeto, che non è quella della "pacificazione" a tutti i costi, o della parificazione di coloro che hanno combattuto per conservare la dittatura rispetto a quelli che hanno combattuto per la libertà. Ma è "storia", collettiva e comune, che come tale dovrebbe essere riconosciuta, fatta conoscere, insegnata nelle scuole, dove poco si sa di Resistenza, di liberazione e di impegno per la libertà ed altrettanto poco della barbarie e delle atrocità dei tedeschi, ma anche dei fascisti della Repubblica di Salò.

Spesso, ci siamo riconosciuti nell'inno di Mameli, anche se non tutti (ricordate che cosa avrebbe voluto fare, Bossi, con la bandiera italiana?). Ci manca ancora qualcosa di più; riconoscersi davvero tutti nell'inno nazionale e forse abbandonare ogni esitazione, come sta accadendo in altri Paesi, nel cantare "Bella ciao" come simbolo della libertà.

Due parole ancora sulle riforme costituzionali e sulla legge elettorale. Qua e là sono state riportate parole del Presidente, sulla Costituzione, sulla possibilità di innovarla, "con ponderazione", "per non tradirne lo spirito". Se non sono parole d'occasione, strappate al momento, ci fanno riflettere, soprattutto perché le condividiamo. Noi siamo gelosi custodi della Costituzione, ma certo non siamo contrari alle innovazioni che l'esperienza rende necessarie e che restino in linea con l'ispirazione di fondo della Carta costituzionale. Di "ponderazione" – al riguardo – ce n'è stata ben poca, in questi mesi. Se il Presidente si adopererà perché ce ne sia in abbondanza e perché la Costituzione, nei suoi principi e nei suoi valori venga trattata con rispetto, saremo con lui continuando autonomamente il nostro impegno e la nostra battaglia al riguardo, ma accompagnati da una nuova speranza.

Non aggiungo altro. I fatti parleranno ben presto; i banchi di prova sono già pronti. Il Presidente avrà il suo da fare e speriamo che corrisponda a ciò che la sua storia personale promette.

Postilla Ho terminato ora di ascoltare il discorso di insediamento del Presidente Mattarella. L'ho trovato importante e rassicurante. Mi ha colpito il continuo e non rituale richiamo alla Costituzione ed ai suoi valori fondamentali, ai bisogni della gente, alle esigenze dei giovani ed alle loro prospettive, al lavoro ed ai diritti. E non posso sottacere il fatto che ho sentito parole purtroppo inusitate in molti dei discorsi politici abituali: in particolare un forte richiamo alla mafia ed all'impegno necessario e collettivo per sconfiggerla anche negli insediamenti non tradizionali; e soprattutto un richiamo forte alla Resistenza, al sacrificio dei caduti per la libertà ed al 70° anniversario della Liberazione. Anche questo è un modo di garantire il rispetto vero (e l'attuazione) della Costituzione. Un discorso, insomma, che fa ben sperare per il futuro.



► **Si sta verificando, temo, ciò che abbiamo considerato come un'ipotesi da scongiurare. Si avvicina il 20 febbraio, quando saranno presentati i famosi decreti fiscali e dentro vi sarà ancora, a quanto pare di capire, il famoso 3% di condono, perfino per i colpevoli di frode fiscale.** Alcune dichiarazioni di questi giorni, anche di Ministre ("non cambieremo il 3% , che riguarda tutti gli italiani, solo perché riguarda anche una specifica persona"), ci preoccupano e ci allarmano, come ci aveva preoccupato – del resto – anche il rinvio al 20 febbraio. Non sono valse, a questo punto, le proteste, gli articoli sulla stampa, le denunce relative al modo con cui una "manina" avrebbe inserito quella disposizione, all'insaputa degli altri membri del Governo. Non sembrerebbe essersi reso conto, il Governo, della gravità di concedere un condono fiscale persino ai frodatori, in un Paese afflitto dalla povertà, dalla disoccupazione e da mille problemi social. E non si è ancora acquisita – evidentemente - la certezza che tutto il Paese penserebbe ad una legge *ad personam*.

Speriamo che prevalga, alla fine, la ragione; e magari, chissà, si faccia sentire con discrezione anche il nuovo Presidente. Altrimenti dovremo reagire in tutte le forme consentite dalla democrazia.



► **Il 22 e 23 gennaio si è svolto, a Napoli, l'annunciato Convegno dell'ANPI nazionale sul "Il contributo del Mezzogiorno alla Liberazione d'Italia". Il Convegno è pienamente riuscito, per l'elevatezza delle relazioni e dei contributi (in particolare, quello della tavola rotonda conclusiva), con una larga presenza, costante, assidua e fortemente interessata.**

In seguito, si pubblicheranno gli atti e si potrà constatare quali siano stati in concreto, i risultati delle ricerche storiche compiute, su un fronte molto vasto, che non riguardava solo il "contributo" dei meridionali che si sono trovati a combattere nel nord, ma intendeva valutare l'apporto complessivo del Sud alla liberazione del Paese, nelle tante forme che esso ha assunto. Si trattava cioè, di prendere in considerazione anche l'insieme degli atti di protesta,

di reazione, di rivolta, compiuti non solo in Campania, ma in tutte le regioni del mezzogiorno, comprese le isole maggiori. E si trattava di considerare, accanto alla resistenza armata, anche il fenomeno enorme e grandioso della Resistenza non armata, che si risolse nell'aiuto ai rivoltosi, nell'assistenza ai prigionieri, ai fuggiaschi ed ai feriti. Un complesso di atti e di vicende estremamente significative e complesse, di cui si è cercato di operare una completa ricostruzione storica, nei limiti di quanto il tempo ed i mezzi consentissero e con la riserva di ulteriori approfondimenti.

Il Convegno non aveva la pretesa di essere esaustivo, ma di segnare qualche punto fermo, su cui fondare le future riflessioni e indagini. E su questo piano, esso è apparso veramente riuscito.

Ripeto: pubblicheremo gli atti e tutti potranno giovare di questo contributo alla ricostruzione di una verità storica, che si imponeva; intanto, il Convegno ci ha fornito due punti fermi, di cui ognuno dovrà tener conto in futuro: che è giusto parlare di "partecipazione" più che di "contributo" del mezzogiorno alla liberazione dell'Italia; e che la Resistenza ha avuto un inequivocabile connotazione nazionale, per la semplice ragione che in essa fu coinvolto l'intero Paese, sia pure con forme e modalità diverse, ma con assoluta unitarietà di obiettivi.

Di questi risultati siamo fieri. Li dobbiamo soprattutto all'opera delle tre ricercatrici che così bene hanno lavorato (Isabella Insolubile, Chiara Donati e Toni Rovatti), all'apporto volontario e disponibile dei tre "*tutors*" (Prof. Luca Baldissara, Prof.ssa Gabriella Gribaudo e il Dott. Guido D'Agostino, Direttore dell'Istituto campano per la storia della Resistenza); ma li dobbiamo anche ai contributi che sono venuti dai *discussants* e alla partecipazione alla tavola rotonda conclusiva del Prof. Alberto De Bernardi, Vicepresidente dell'INSMLI. Dobbiamo anche ringraziare tutta l'ANPI di Napoli, che a partire dal suo Presidente, si è prodigata per la riuscita del Convegno, lo staff dell'ANPI nazionale, che ha lavorato con impegno ed alacrità, a partire dal responsabile dell'area del Mezzogiorno, Vincenzo Calò fino ai membri della Segreteria nazionale e a tanti altri. Un grazie di cuore anche al Sindaco, Luigi De Magistris, che ha voluto assistere all'inizio dei lavori, ci ha onorati con un discorso che era assai di più di un semplice saluto e ci ha fornito anche piacevoli esempi della tradizionale ospitalità napoletana; infine un grazie alla Società napoletana di storia patria ed alla sua Presidente Prof.ssa De Lorenzo, che hanno ospitato il Convegno con cordialità e amicizia.

Insomma, una nuova pagina della storia della Resistenza che in qualche modo stiamo scrivendo e ricostruendo in questi anni difficili. Faremo in modo che essa diventi parte essenziale delle comuni coscienze sul tema; sarà così compiuto, finalmente, anche un atto di giustizia nei confronti del Mezzogiorno.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter